

«Sapientemente dunque fu detto: *Essere il globo celeste il libro più antico di letteratura*». Cosa insegna la letteratura ai giovani secondo Foscolo e Leopardi.

*Letizia Cristina Margiotta**

Introduzione: comprendere la letteratura, insegnarla, darle senso

Nel mondo attuale, sempre più focalizzato sulla tecnica e sul progresso, ci si chiede quale ruolo abbiano le materie letterarie nella formazione dei giovani e quale sia l'importanza della letteratura a livello etico, sociale e culturale. Per capire il presente pare opportuno, se non indispensabile, guardare ai grandi del passato, perciò questo intervento si focalizzerà sulle implicazioni etiche riconoscibili nelle opere di due autori della letteratura italiana del Settecento e dell'Ottocento, le cui riflessioni continuano a essere di grande attualità: Foscolo e Leopardi. Proprio Foscolo, nell'orazione *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, sottolinea il legame inscindibile fra letteratura e mondo, affermando che cielo e terra, così come la letteratura, conservano memoria di nazioni, popoli, leggi e miti tramandati nel tempo nelle generazioni; l'intero globo terrestre può considerarsi, dunque, il libro di letteratura più antico di tutti¹.

È essenziale comprendere prima cosa pensa il letterato di sé, del proprio ruolo e del pubblico a cui si rivolge, per poi insegnare letteratura e veicolare contenuti critici e valori morali che non rendano la lettura di un autore sterile e circoscritta al suo tempo, ma viva e preziosa anche oggi. La carenza di senso uccide la curiosità e ostacola l'apprendimento, poiché in età scolare si tende a sottostimare o, peggio, a non considerare il valore etico dei testi ed il loro significato più profondo. Invece la letteratura ha un'importanza centrale in ambito umanistico, scientifico, sociale ed esistenziale ed i testi vanno interpretati con attenzione onde evitare fraintendimenti, lasciando da parte la fretta e la superficialità che caratterizzano troppo spesso la nostra epoca.

Si è pensato di indirizzare questo lavoro a un pubblico di studenti liceali all'ultimo anno, in cui si affronta lo studio di Foscolo e Leopardi in vista della maturità, poiché tali autori si interrogano sul perché fare poesia, sui fini comunicativi della stessa e su ciò che essa, anche in futuro, avrà da insegnare, *in primis* ai giovani. È bene, dunque, che gli studenti si sforzino di dare senso a ciò che studiano e che si interrogino su quale potrebbe essere il loro ruolo per

* Docente di discipline letterarie e latino presso il Liceo Classico e Coreutico "Tito Livio" di Milano.

¹ Per il titolo scelto per questo lavoro cfr. U. FOSCOLO, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, in ID., *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, Einaudi-Gallimard, Torino, 1995, vol. II, p. 515.

contribuire al bene della società, come provarono a fare i due grandi letterati di cui qui si tratta.

Lo scopo ed il potenziale della letteratura da Foscolo a oggi

Nel 1809, il trentenne Foscolo, professore all'Università di Pavia², pronuncia come prolusione al corso di eloquenza un'orazione rivolta ai giovani e alle loro famiglie, intitolata *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, il cui fulcro può essere ritenuto il rapporto fra letteratura e società. Secondo Foscolo l'uomo cerca sollievo dal dolore nella parola poetica e nella fantasia, viste come mezzo per evadere dalla realtà quotidiana, fatta di miseria e ingiustizia. Alla violenza e alla falsità che caratterizzano da sempre la storia si contrappone l'arte in senso lato che, fin dalle sue origini, assume una funzione civile; pertanto gli intellettuali devono mettere la loro arte a servizio della patria, poiché se è vero che l'arte è capace di sollevare l'uomo fino al cielo è anche vero che essa non deve rimanere pura speculazione teorica, ma deve cercare di ingentilire gli animi, raffinare le menti, sconfiggere l'ignoranza³. Nel suo discorso lo scrittore sottolinea l'alto valore educativo degli esempi di uomini illustri e delle gesta da loro compiute, affinché i grandi del passato possano essere d'esempio ai suoi contemporanei. La parola si fa, quindi, strumento e veicolo della conoscenza, motivo per cui, ribadisce l'autore, il linguaggio di prosa e poesia⁴ deve essere sufficientemente comprensibile per comunicare a tutti la verità.

«Ogni uomo sa che la parola è mezzo di rappresentare il pensiero; ma pochi si accorgono che la progressione, l'abbondanza e l'economia del pensiero sono effetti della parola»⁵: in questo punto del suo discorso Foscolo evidenzia come l'identità di ogni essere umano sia da sempre legata alla sua capacità di utilizzare la parola⁶, dando forma, così, ai propri pensieri. Il poeta ribadisce, poi, che «or questo bisogno di comunicare il pensiero è inerente alla natura dell'uomo, animale essenzialmente usurpatore, essenzialmente sociale: però ch'ei tende progressivamente ad arrogarsi e quanto gli giova e quanto potrebbe

² Sul Foscolo professore cfr. B. ZUCCALA, *Foscolo professore. La ricezione giornalistica, le reazioni accademiche e la fortuna editoriale dell'"Orazione inaugurale"*, in «Studi d'italianistica nell'Africa australe», 1, 2014, pp. 1-36.

³ Tale concetto verrà ribadito dallo scrittore anche nelle *Grazie*.

⁴ Come nota Palumbo, nonostante Foscolo abbia scritto sia in versi che in prosa, sembra prediligere le opere dei poeti per l'identificazione del canone, poiché ritiene che nelle parole dei poeti via sia il risultato più alto della conoscenza di un popolo. Cfr. M. PALUMBO, *Foscolo critico della letteratura contemporanea*, in «Quaderni di Gargnano», 1, 2017, p. 199.

⁵ U. FOSCOLO, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, cit., p. 509.

⁶ Sullo stile di Foscolo cfr. A. CARROZZINI, *Letteratura e passioni. Ugo Foscolo e la questione dello stile*, Bari, Progedit, 2011.

giovargli»⁷. La finalità primordiale del linguaggio, dunque, prima ancora che letteraria, è pratica: l'uomo ha bisogno di interagire con i propri simili ed il linguaggio lo distingue dalle bestie, permettendogli di fissare per iscritto le leggi. Tale è l'importanza della parola che senza di essa il concetto stesso di società ordinata da leggi verrebbe meno, lasciando spazio all'anarchia. Le parole, inoltre, sono il mezzo primario di espressione per i letterati, per cui è fondamentale anche oggi, nella didattica, far comprendere ai ragazzi il ruolo chiave della parola sia per lo studio delle discipline che per l'espressione di sé, poiché esse danno corpo al pensiero e consentono di relazionarsi con gli altri.

Come si è detto, Foscolo intende la scrittura non come un mero passatempo ma come dotata di una finalità molto più alta: è l'antidoto alla povertà e all'ingiustizia poiché appaga l'animo a condizione che, però, lo studio della poesia o dell'eloquenza sia finalizzato al comprenderne lo scopo e non all'averne una condotta di vita lasciva e piena di vizi⁸. Alcune menti eccelse, quali quelle dei letterati che in passato ottennero fama e stima nel mondo, furono, secondo Foscolo, naturalmente inclini alla letteratura, poiché il loro carattere sensibile li spingeva a cercare la verità, ad avere a cuore la patria e a tentare di perseguire una meritata gloria. Sul concetto di vero, correlato allo spirito patriottico di Foscolo, ha riflettuto Wehle⁹, chiarendo che la sofferenza, il fallimento, i sacrifici, le prove da affrontare, pur essendo parte di una storia fittizia, accomunano i personaggi dei romanzi foscoliani, come *Ortis*, al "vero" e, dunque, alle persone reali le quali, ricollegano le sfide dei personaggi della finzione alla propria vita o, in generale, alla realtà concreta. Il critico chiarisce che modi di pensare ed emozioni differiscono da uomo a uomo e che, pertanto, "politicizzare" la letteratura non è cosa facile ma, in linea generale, si può asserire che la letteratura rispecchia la vita, i drammi personali, gli ardori patriottici, i modi di pensare degli uomini dell'Ottocento come della gente di oggi, seppur con le dovute differenze dovute all'epoca. Per far apprezzare un'opera letteraria agli studenti moderni, quindi, potrebbe essere utile stimolarli a immedesimarsi in ciò che leggono, affinando così l'empatia e la solidarietà,

⁷ U. FOSCOLO, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, cit., p. 511.

⁸ Come osserva Campana nell'introduzione alle *Orazioni e lezioni pavesi*, tali vizi e colpe erano attribuiti a quei letterati che facevano della letteratura un mero strumento di gloria, anziché considerarla come mezzo per l'esercizio delle facoltà intellettuali e dell'impegno civile. Per Foscolo, invece, la pratica letteraria è da intendersi come ricerca della verità e come perseguimento di quell'utile volto a illuminare il governo e l'indipendenza dei popoli, motivo per cui è molto duro con coloro che la utilizzano solo per accrescere la propria fama. Cfr. A. CAMPANA, *Le Orazioni e lezioni pavesi: il libro filosofico di Ugo Foscolo*, in U. FOSCOLO, *Orazioni e lezioni pavesi*, a cura di A. Campana, Roma, Carocci, 2009, pp. 41-42.

⁹ Cfr. W. WEHLE, *Nazione ed emozione. Sulle difficoltà di far politica con la letteratura. Il caso di Foscolo*, in S. MAGHERINI, a cura di, *Studi di letteratura italiana in onore di Gino Tellini*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2018, vol. 1, pp. 287-288.

stimolando un lavoro di introspezione. Il modo con cui si scrive ha, in questo caso, un ruolo chiave: per agire sui lettori, toccare la loro sensibilità e scuotere la loro immaginazione, quindi l'opera deve adottare un registro espressivo convincente e d'impatto. Anche Foscolo, ai suoi tempi, concorda con tale idea nell'*Ortis*¹⁰, anche se tutto ciò dipende molto anche dal genere letterario e dallo stile di scrittura che i lettori si trovano di fronte.

Lo sapeva bene Foscolo che, infatti, all'interno del vasto panorama letterario della sua epoca¹¹, fa gli opportuni distinguo, dichiarando che la frivola letteratura d'evasione nutre gli animi solo di sciocchezze e di vizi e che l'alta letteratura non è alla portata di tutti. Tuttavia egli ritiene di fondamentale importanza che i giovani e le fanciulle, finché sono ancora innocenti e non corrotti, imparino «a conoscere i loro difetti ne' libri, a cercare il bello ed il vero morale»¹², perché se è vero che il contenuto dei testi letti sbiadirà con gli anni, le emozioni e gli insegnamenti che da essi sono derivati continueranno a riscaldare i loro cuori. In tal mondo, calunnia e destino avverso non potranno mai prevalere, dato che ogni uomo avrà in sé determinati valori e gli strumenti necessari per pensare.

Collegando le affermazioni di Foscolo ai giorni nostri, si può dire che la letteratura debba essere letta e interpretata dagli studenti come un serbatoio di modelli da adottare o da respingere a seconda del proprio sistema di valori e della propria sensibilità; personaggi e storie lontane nel passato hanno in sé, comunque, la capacità di fornire uno spunto, un modello a cui ispirarsi o da cui rifuggire nella propria quotidianità. Dunque leggere Foscolo e altri autori, oggi, significa scegliere cosa ricordare e valorizzare del nostro passato e cosa dimenticare tra gli innumerevoli esempi – veri o fittizi – rintracciabili nelle sue opere: nei *Sepolcri*, ad esempio, lo scrittore invita i suoi contemporanei e i posteri a fare tesoro del ricordo delle virtù di poeti, patrioti ed eroi e a condannare, invece, la morale abietta di assassini e altri turpi personaggi. Benché i modelli degli adolescenti odierni molto spesso non siano poeti o scrittori, essi possono provare, stimolati dal docente, a rintracciare il senso di azioni e vicende, imparando a interiorizzare determinati modelli e a respingerne altri.

¹⁰ Cfr. M. PALUMBO, *Il romanzo italiano da Foscolo a Svevo*, Roma, Carocci, 2007, p. 25.

¹¹ Foscolo conosceva bene sia il panorama letterario italiano che quello europeo, soprattutto inglese dato che, vivendo a Londra, poté notare punti di forza e difetti della cultura e letteratura inglese del tempo, divenendo anche consapevole dei diversi riferimenti culturali di un lettore inglese rispetto a uno italiano. Nel corso degli anni inglesi, infatti, acquistò una dimestichezza con la lingua e con la letteratura britannica che, fino ad allora, gli era mancata. Cfr. E. NEPPI, C. PIOLA CASELLI, C. CHIANCONE, C. DEL VENTO, a cura di, «Cahiers d'études italiennes», 20, *Foscolo e la cultura europea*, 2015 (numero monografico).

¹² U. FOSCOLO, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, cit., p. 535.

Foscolo aveva già anzitempo compreso tale straordinario potenziale della letteratura, vista l'accurata esortazione «alle storie»¹³ da lui rivolta agli italiani, affinché onorino e difendano la propria terra, da sempre culla di eccezionali letterati, ai quali nessuno può contendere la poetica palma¹⁴. Il patriottismo mostrato da Foscolo potrebbe apparire un po' fuori luogo in un mondo globalizzato come quello di oggi ma, a ben vedere, una nazione può dirsi unita anche e soprattutto quando ha un patrimonio comune a cui fare riferimento: storia, cultura, lingua sono ciò che ha reso l'Italia ciò che è oggi. Tornando al presente, dunque, quali soluzioni si possono prospettare per rendere l'insegnamento della letteratura quanto più possibile efficace? È giusto intenderla come un repertorio di situazioni e storie capaci di «insegnare i sentimenti» e di far maturare dal punto di vista morale il lettore? Massimiliano Tortora, nel suo saggio *I classici a scuola: tra dialogo e distanza*¹⁵, si interroga sulla questione, cercando di proporre strategie per far riconoscere agli studenti moderni l'impegno critico e interpretativo su cui si fonda il valore della letteratura, dato invece per assodato dalle generazioni precedenti. Sforzarsi di capire un testo e darne la propria interpretazione, che può differire da quella altrui è, secondo Tortora, una delle sfide più interessanti per far comprendere ai ragazzi l'importanza della letteratura e farli calare in punti di vista diversi dai propri. Riflettere criticamente sui testi, riportandoli nel presente, potrebbe essere un modo per farli percepire come meno distanti dal mondo contemporaneo e per far capire agli studenti che la letteratura va considerata uno strumento di conoscenza e crescita, con caratteristiche peculiari ed uniche rispetto ad altre discipline.

Letteratura e identità nazionale da Leopardi ai nostri giorni

A scuola oggi si insiste molto sull'insegnamento dell'educazione civica per rendere gli studenti più consapevoli del loro ruolo nella società e per permettere loro di esercitare con coscienza e senso civico i loro diritti e doveri di cittadini. Anche Leopardi presta molta attenzione al legame fra individuo e società, chiamando in causa il ruolo fondamentale della letteratura in tal senso. Esaminiamo ora, perciò, un'opera di sorprendente attualità: il *Discorso sopra lo*

¹³ *Ivi*, p. 534.

¹⁴ Secondo Foscolo, infatti, la molteplicità e la diversità delle regioni italiane, rende, rispetto a stati europei come Francia e Inghilterra, più solido e oggettivo il riconoscimento ottenuto da un autore, perché manca un orientamento uniforme e perché in Italia contano poco o nulla, nella costituzione del consenso, i 'fantasmi della moda'. Cfr. M. PALUMBO, *Foscolo critico della letteratura contemporanea*, cit., p. 200.

¹⁵ Cfr. M. TORTORA, *I classici a scuola: tra dialogo e distanza*, in «Allegoria», XXIX, 75, 2017, pp. 127-128.

stato presente dei costumi degli Italiani di Leopardi¹⁶. Si tratta di un trattato di filosofia politica, composto nel 1824, ma pubblicato solo nel 1906: esso offre un'interpretazione in chiave antropologica della società, lasciata aperta nel finale¹⁷. Il poeta concorda con Foscolo nel credere che, per giudicare la realtà, bisogna prima conoscerla e che la letteratura serve a comprendere meglio la propria interiorità ed il mondo circostante. Riflettendo, analizzando, meditando, la letteratura tenta di rispondere al bisogno che qualche valore possa, prima o poi, riaffermarsi nella società, per darle senso¹⁸. Come ribadisce Moncagatta¹⁹, la crisi di valori dell'epoca viene ricondotta da Leopardi soprattutto all'Illuminismo, che aveva avuto delle importanti conseguenze sulla morale comune; il progresso porta, infatti, alla perdita delle basi morali e al crollo delle illusioni. Nel *Discorso*, dunque, il Leopardi "politico" è *in primis* il critico della politica²⁰ e si pone più volte in contrasto con la mentalità dei suoi contemporanei che, però, non è affatto sicuro di poter cambiare.

Qual è, allora, il senso del suo scrivere? Leopardi è profondamente amareggiato nel constatare che non esiste un'Italia unita²¹ e che, di conseguenza, non c'è un pubblico compatto che ascolti la voce dello scrittore²²: manca ancora in Italia una letteratura nazionale, che invece, nelle altre nazioni europee dell'epoca, costituiva un grandissimo mezzo di coesione e di conformità di opinioni, gusti, costumi, sia nella nazione stessa che tra più nazioni. A tal proposito, Leopardi elogia in particolare i letterati inglesi e tedeschi²³, più dediti agli studi, anche filologici e specialistici di lingue antiche,

¹⁶ Edizione di riferimento G. LEOPARDI, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, a cura di A. Placanica, Venezia, Marsilio, 1992.

¹⁷ Per approfondire il rapporto Leopardi-società cfr. E. RAIMONDI, *Letteratura e identità nazionale*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 30-66.

¹⁸ Cfr. M. BISCUSO, *La civiltà come rimedio di se medesima. Il Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani e la "filosofia sociale" di Giacomo Leopardi*, in «La rassegna della letteratura italiana», CXII, 2, 2008, pp. 477-490.

¹⁹ Per approfondire cfr. M. MONCAGATTA, *Dossografie leopardiane. Citazioni e campioni per una storia del Leopardi "politico"*, in G. LEOPARDI, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, a cura di M. Moncagatta, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 6.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 26.

²¹ Sul contesto socio-culturale in cui vive e opera Leopardi cfr. N. FEO, *L'Italia di Leopardi fra antropologia e storia (1818-1824)*, in «Italianistica», XXXVIII, 1, 2009, pp. 33-60.

²² Cfr. A. LUZI, *Leopardi: la lingua, la nazione*, in «Studi sul Settecento e l'Ottocento», 11, 2016, pp. 109-114.

²³ L'apprezzamento per la cultura europea da parte di Leopardi non è totale: il poeta, ad esempio, non ama l'approccio troppo preciso e matematico dei filosofi tedeschi, ritenendo che essi manchino di sentimento, fantasia ed entusiasmo, doti fondamentali perché un filosofo approdi ad una piena comprensione della realtà. Cfr. E. NEPPI, *Ragione, natura e filosofia nelle operette morali*, in «Italianistica», XXXIV, 2, 2005, pp. 27-43.

rispetto all'Italia dove c'è ancora la tendenza a proporre una letteratura più adatta ai gusti del pubblico. Può forse sorprendere il fatto che Leopardi, rimasto chiuso per anni nell'ambiente asfissiante di Recanati, sia attento, forse anche più del viaggiatore Foscolo, al ruolo e allo sviluppo della letteratura europea²⁴, capace di essere un punto di riferimento per la costruzione dell'identità nazionale²⁵, al contrario di ciò che accade in Italia, a quei tempi ancora frammentata dal punto di vista politico e culturale. La letteratura avrebbe la capacità di conformare ed influenzare gusti e opinioni, avendo un impatto culturale sulla società maggiore di quanto si pensi.

Oggi tale ruolo risulta più complicato e controverso, complici anche i nuovi media e le forme di intrattenimento audiovisive, più attrattive della parola scritta. Ma si può forse ignorare il ruolo fondante nell'identità culturale italiana rivestito dai classici? Dato che le nuove generazioni si mostrano meno interessate ad essi, come si può conciliare la letteratura con le nuove tendenze della modernità? Non è un caso, forse, che all'estero la letteratura italiana non sia una disciplina a sé ma venga inserita in un orizzonte di studi più vasto, che comprende il cinema, il teatro, la cultura, ecc.

Un tentativo di svecchiare la letteratura italiana per consentirle di parlare ancora al cuore dei lettori è stato fatto, prima che dagli insegnanti di oggi, già nell'Ottocento da Leopardi. In un frammento dello *Zibaldone* del marzo 1821 l'autore ribadisce l'eccellenza dei poeti italiani del passato come Dante, Petrarca e Tasso ai quali, però, non sono seguiti altri letterati di pari livello, probabilmente a causa del voler emulare gli autori del passato in tempi ormai cambiati. La letteratura, invece, non deve restare ostinatamente anacronistica, rifacendosi pedissequamente ai classici del passato, dato che alcuni autori e le loro opere non sono fatte né per i suoi tempi né, egli crede, per i tempi futuri. La letteratura riflette mentalità, gusti e valori del periodo di appartenenza: pochi sono, però, gli spiriti eletti che possono dedicarsi all'alta letteratura e alla poesia, cioè alla ricerca del vero, spesso pagando il prezzo di non essere capiti dai propri contemporanei. In questo Leopardi e Foscolo si somigliano; entrambi sostengono che l'alta letteratura non è per tutti e sembrano voci fuori dal coro in una società di cui, con lucidità e amarezza, colgono vizi e debolezze. Data la giovane età degli studenti italiani e molto spesso anche la loro maturità, inferiore rispetto alle generazioni precedenti, sarebbe forse eccessivamente ottimistico pretendere che tutti comprendano a pieno e apprezzino i pilastri imprescindibili della nostra letteratura; tuttavia lo sforzo di capire un testo

²⁴ Sul Leopardi europeo cfr. F. MUSARRA, B. VAN DEN BOSSCHE, S. VANVOLSEM, a cura di, *Leopardi in Europa*, Firenze, Cesati, 2000.

²⁵ Cfr. M. MONCAGATTA, *Dossografie leopardiane. Citazioni e campioni per una storia del Leopardi "politico"*, cit., pp. 19-20.

diverso da quelli attuali dal punto di vista linguistico, stilistico e contenutistico resta un ottimo allenamento per affinare capacità di comprensione, spirito critico e molte altre competenze fondamentali.

Quale approccio alla lettura? A che pro fare letteratura?

Sempre sulla questione del disinteresse dei giovani nei confronti dei classici della letteratura, nel *Parini* Leopardi sembra quasi giustificare, nei giovani, tale mancanza di attrattiva dei testi, non pienamente apprezzati un po' per l'età ancora acerba dei loro aspiranti lettori, un po' perché essi non riescono a comprenderne l'utilità. L'autore ribadisce, inoltre, anche sulla base della sua esperienza, che molte opere, per essere apprezzate a pieno, spesso debbano essere lette una seconda volta, cosa che molto spesso i giovani non hanno la voglia e la pazienza di fare, anche per la ritrosia a confrontarsi con uno stile di scrittura che, spesso, non attira o che, peggio, non si comprende. Foscolo, ad esempio, critica le traduzioni obsolete linguisticamente, dicendo che i classici devono parlare ai giovani in una lingua più accessibile, per accendere in loro un maggiore interesse. Ciò non vuol dire, tuttavia, preferire la letteratura di consumo: per Foscolo e per Leopardi, infatti, pochi sono gli intelletti raffinati e naturalmente dotati della profondità d'animo necessaria per fare letteratura di qualità. Lo scrittore è definito da Leopardi, nel *Parini*, una sorta di genio solitario, che può accontentarsi solo della gloria che riesce a riscuotere in una cerchia ristretta di persone, nella speranza che in futuro le sue opere vengano apprezzate, benché non vi sia certezza che il futuro sia migliore del presente. Quali sono, allora, i valori da ricercare nella letteratura? Quelli per cui la vita diventa degna di essere vissuta: virtù, magnanimità, forza d'animo, generosità, fedeltà, sensibilità, giustizia, amicizia, amore, che si ritrovano nelle opere letterarie, ieri come oggi. È a questo sistema di valori che attingono i romantici e, dunque, anche Leopardi e Foscolo.

Difatti nel suo epistolario Foscolo afferma che l'arte non consiste nel rappresentare cose nuove, ma nel rappresentarle con novità: se le tematiche principali trattate in letteratura potrebbero sembrare sempre le medesime nel corso degli anni, non sono invece le stesse le modalità con cui esse vengono affrontate dai singoli autori. Durante la sua breve esperienza come professore universitario, Foscolo cerca di fare chiarezza sugli scopi della letteratura italiana e, pur senza fare esplicita polemica, condanna il tipico letterato dell'età napoleonica, che mercificava la letteratura e finalizzava il suo lavoro ad assecondare le opinioni dei potenti. Al contrario il compito della letteratura, secondo Foscolo, consiste nel fare esperienza dei sentimenti per poi trasporli nelle opere. L'esercizio delle lettere diventa per lui un bisogno innato, dettato dalla passione, da coltivare con approfondito e continuativo studio.

La motivazione per lo studio della letteratura dovrebbe essere proprio la passione o almeno un certo interesse suscitato dai testi. La speranza è che, tramite un lavoro sul testo in classe e a casa, in un'ottica comparativa fra i due autori, di cui si analizzeranno vari passi significativi delle opere qui citate, gli studenti colgano dapprima i tratti salienti delle opere stesse; poi, dopo essersi focalizzati sul punto di vista dell'autore riguardo alla letteratura e al ruolo del letterato, riflettano sul messaggio che Leopardi e Foscolo trasmettono. L'obiettivo è suscitare in ciascuno una riflessione sul ruolo della letteratura oggi, nel tentativo di dare un senso a pagine scritte ormai tanti anni fa per diventare, crescendo, uomini e cittadini migliori. Il conseguente dibattito sul ruolo della letteratura può anche essere inquadrato nell'insegnamento di educazione civica, con qualche riferimento al ruolo degli scrittori oggi oppure finalizzato alla produzione di un testo, una ricerca o un prodotto multimediale che metta insieme le riflessioni emerse.

Conclusioni. Il genio letterario «non si misura a palmi»

Come ribadito pocanzi, il fuoco che tiene vivo l'interesse verso la letteratura dovrebbe essere la passione e la volontà di coltivarla. Sempre più spesso, tuttavia, ci si trova di fronte a studenti più inclini a ben diversi interessi, quando non apertamente scettici nei confronti dell'utilità dello studio delle lettere. A questo proposito suonano più attuali che mai le parole di Leopardi nel passo dello *Zibaldone* dell'8 settembre 1823: il principale problema del mancato riconoscimento del valore degli scrittori, secondo lui, sarebbe che la loro genialità non è misurabile né quantificabile con precisione. Al contrario di matematici, architetti, medici ecc, le doti di un poeta non sono immediatamente visibili e, soprattutto, non vi è un modo tangibile per misurarle tanto che, mentre non ci si può improvvisare esperti di matematica ecc, si può millantare, invece, di essere abili nelle lettere e nella filosofia, come se fossero arti alla portata di chiunque. Al contrario per Leopardi ed anche per Foscolo, poesia e filosofia sono le arti più complesse da capire e padroneggiare. Anche il mondo odierno, permeato dalla scienza e dalla tecnica, condiziona le opinioni dei giovani, i quali vedono come metro di successo nella società l'eccellere in ambito scientifico, dando alla scienza il compito di fornire le risposte, compito che, per secoli, è stato della letteratura e della filosofia. Luperini²⁶, in accordo con Leopardi e Foscolo, profila un'immagine di intellettuale *outsider*, quasi privato del proprio originario ruolo e della propria funzione pubblica. Forse la letteratura non fornisce la risposta definitiva alla ricerca di senso del vivere, ma certamente essa fornisce una pluralità di risposte, diverse e numerose quanto lo sono gli scrittori. Dare un senso ad un testo, allora, serve ad un ragazzo del

²⁶ Cfr. R. LUPERINI, *Insegnare la letteratura oggi*, in «Allegoria», xx, 58, 2008, pp. 255-263.

ventunesimo secolo a dare un senso alla vita, a capire meglio il rapporto io-mondo, a problematizzare, a riflettere, a scavare nel passato, nel mito e nella storia, poiché un popolo senza racconti e senza miti è un popolo senza identità. Bisognerebbe, quindi, cercare nuovi modi di riportare gli adolescenti al passato tramite la letteratura, anche se ciò potrebbe implicare un radicale quanto necessario sovvertimento della secolare tradizione didattica, in favore di un insegnamento della letteratura più aperto alla contemporaneità e maggiormente interdisciplinare. Secondo Zerella²⁷, infatti, il giovane Foscolo, divenuto docente universitario, intendeva impostare la sua didattica percorrendo una nuova via: superare la critica formalistica per proporre esercizi di lettura diretta delle opere, dalle quali estrapolare significati, suscitare interessi, proporre orientamenti e, anzitutto, accendere di passione gli animi degli studenti. Qualunque sia la via da intraprendere in futuro, l'imperitura gloria che Leopardi, Foscolo e gli altri intellettuali meritano dimostra che, per citare sempre il Leopardi dello *Zibaldone*, ancora oggi «il genio [...] non si misura a palmi»²⁸.

²⁷ Cfr. F. ZERELLA, *Introduzione*, in ID., *Le lezioni pavesi di Ugo Foscolo*, Roma, Opere Nuove, 1953, pp. 44-45.

²⁸ G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri, nuova edizione tematica condotta sugli Indici leopardiani*, a cura di F. Cacciapuoti, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 1064.